

Q L'intervista Anna Maria Ajello

«Il compito dei docenti è formare i ragazzi non promuovere tutti»

Anna Maria Ajello, presidente dell'Invalsi, Istituto nazionale per la valutazione del sistema d'istruzione, è giusto limitare le bocciature a scuola? «La bocciatura per uno studente rappresenta un fallimento e sembra tanto un'auto-assoluzione da parte dell'adulto che lo segue. Ma non credo sia giusto neanche promuovere ragazzi che non sono realmente preparati. La scuola deve preoccuparsi innanzitutto di formare gli studenti».

Però i promossi aumentano, è una scuola di bravi?

«No, osservare solo gli esiti finali di un ciclo di studi non spiega bene il percorso dei ragazzi. È come vedere il finale di un film senza aver seguito e capito la trama».

Qual è la trama della scuola?

«È fatta di successi ma anche di percorsi complicati, di storie difficili e di ragazzi che vengono da condizioni socio economiche disagiate. Valorizzare questi ragazzi è il vero successo».

Ma la scuola è in grado di farlo?

«Ci sono realtà in cui questo avviene e altre in cui siamo ancora in forte difficoltà. In città come Torino o Trento registriamo una valida capacità di inclusività dove vengono recuperati tanti ragazzi e portati alla promozione. Questo non avviene ad esempio in tante città del Sud».

Questo perché al Sud ci sono più realtà socialmente difficili?

«Non è proprio così, anche nelle aree periferiche di Trento esistono realtà complesse ma anche in quel contesto la scuola riesce a recuperare realmente i ragazzi che, quindi, vengono promossi perché hanno le giuste competenze».

Colpa dei docenti?

«Ci sono situazioni in cui la scuola da sola non ce la fa. Dovremmo abituarci all'idea di creare una rete sociale e civile intorno alle scuole in cui ognuno abbia la sua responsabilità. Permettere alle cooperative valide nel settore di entrare negli istituti per svolgere corsi di recupero e aiutare la scuola a far raggiungere a tutti i ragazzi le competenze fondamentali».

Siamo ancora indietro?

«Sì. E non credo che promuovere i ragazzi rappresenti davvero un aiuto per loro».

La selezione allora serve?

«In realtà serve mettersi alla prova. Gli esami vanno sostenuti perché anche solo affrontarli è un insegnamento».

In che senso?

«Penso alla maturità che, da sempre, rappresenta un rito per i ragazzi, un importante momento di crescita. I ragazzi lo affrontano con giornate di studio e ripasso anche in gruppo. Spesso lo affrontano anche con molta serietà. Sanno di dover sostenere una prova e già solo questo approccio li fa crescere».

Lo Stato per gli esami sostiene una spesa considerevole, per poi promuovere oltre il 99%. Non se ne potrebbe fare a meno?

«No. Secondo me l'esame di Stato va mantenuto. Sostenere una prova e superarla rafforza l'identità del ragazzo. A far bello un esame non è la selezione ma la formazione che lascia. Mi spiego meglio: un esame non funziona se boccia tutti ma se, dall'esame, escono candidati molto preparati».

L.Loi.



Anna Maria Ajello

LA PRESIDENTE DELL'INVALSI: «GLI ESAMI FANNO CRESCERE MA QUELLO CHE CONTA È IL PERCORSO CON CUI CI SI ARRIVA»

